

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 29 (1887)
Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Nota. — Conto-Reso governativo della Pubblica Educazione (B. Bertoni). — Sull'insegnare la geografia e la storia (Camillo). — Letture di famiglia: *Il mio compagno Corretti* (De Amicis). — Cronaca. — Risposta ad un maestro.

NOTA.

La REDAZIONE DELL'EDUCATORE si fa un dovere di ringraziare i signori corrispondenti che hanno già risposto alla Circolare 15 dicembre p.º p.º relativa ad alcuni schiarimenti sull'andamento delle scuole. Essa invita e prega in pari tempo alcuni corrispondenti tutt'ora in ritardo a voler favorire entro la prima quindicina dell'entrante mese una gradita loro risposta.

Il Conto-Reso governativo sulla Pubblica Educazione.

Il Conto-reso governativo dell'anno 1885, or ora pubblicato comprende la gestione della Pubblica Educazione dell'anno scolastico 1884-85. Noi prenderemo ad esaminarlo imparzialmente, rilevandone quelle considerazioni che ci pajono opportune, essendochè da questo documento ufficiale, più che di ogni altra cosa, noi possiamo farci un concetto generale dell'andamento scolastico.

Avendo espresso questa nostra intenzione a qualche persona appartenente, non senza lustro, all'insegnamento, ci fu osservato l'idea essere eccellente in sè medesima, purchè non vi facesse capolino la politica. Abbiamo risposto subito che ciò non si

temesse; voler la redazione dell' *Educatore* ispirarsi ad un solo sentimento, quello di un sincero amore all'educazione del popolo, e sentirsi abbastanza forte per resistere a qualsiasi tentazione a questo riguardo, ma che poi non ci si dovesse accusare di far politica, se, esprimendo la nostra sincera convinzione diciamo: la tal scuola lascia a desiderare, il tal metodo non è bene applicato, o il tal libro di testo è cattivo. Questo si potrà, per malevolenza, accagionare a spirito parte, ma è, ma rimane una critica di carattere pedagogico e didattico, e cioè una cosa che ogni concittadino, nonchè un giornale dell'indole del nostro, è non solo in diritto, ma in dovere di fare.

Anzi, abbiamo il convincimento che le nostre buone intenzioni riesciranno gradite agli insegnanti, ed agli ufficiali superiori di questo dicastero.

Ed avantutto diremo che, prescindendo da ogni altra considerazione, e se si guarda solo all'interesse pedagogico del Conto-Reso, esso si pubblica troppo in ritardo perchè raggiunga bene lo scopo della pubblicazione dei giudizi commissionali, governativi, eccetera, sulle singole scuole, anzi sulle singole cattedre. Un appunto ad una data scuola maggiore, a mò di esempio, sull'andamento dell'anno scolastico 1884-85, perde singolarmente della sua efficacia, pubblicandolo solo nell'87. È questo un inconveniente di antica data, e converrebbe avvisare al modo di farlo scomparire. Specialmente dopo la saggia istituzione delle *Commissioni esaminatrici* e dell' *Ispettorato generale*, sarebbe il caso di vedere se non convenga di staccare dal Conto-Reso i costoro rapporti, e pubblicarli appena sia possibile, onde la lode, il biasimo o l'avvertimento, non giungano troppo tardi a chi spettano.

Ci apprende il Conto-Reso, che « essendosi compiuto colla fine dell'anno scolastico 1884-85 il quadriennio di nomina.... dei docenti delle scuole secondarie.... pochi cambiamenti vennero portati al corpo insegnante delle scuole secondarie, *per mancanza assoluta di aspiranti* ».

Questa mancanza assoluta di aspiranti non è dessa la prova più fulgente che gli attuali stipendi non corrispondono all'opera chiesta? Non è una prova eziandio che lo *statu quo* rappresenta un serio pericolo!....

« Il bilancio dipartimentale si chiude con un'entrata di franchi 20,467,07 e con un'uscita di fr. 260,033,26. (Circa fr. 2 per abitante). Il preventivo delle entrate era di fr. 12,277,64, e quello dell'uscita di fr. 262,940. Si ha quindi una maggior entrata di fr. 8,189,43 ed una minore uscita di fr. 2,906,74 ossia un'attività complessiva a pareggio di fr. 11,096,17 ».

Liceo Cantonale.

Figura nel *Conto-Reso* un estratto della Commissione speciale per l'esame, (Can.^o Castelli e Ing. Somazzi), oltre un succinto giudizio governativo.

Sui singoli rami d'insegnamento è dato un giudizio piuttosto benigno, diremmo quasi ottimista, salvo che per la cattedra di tedesco e più ancora per quella di chimica e fisica di cui è fatta severa parola. Varie considerazioni ci sconsigliano, per momento, di entrare in questa parte del resoconto, e speriamo che una penna più competente della nostra se ne occuperà, come comporta l'importantissimo argomento. Intanto ci limiteremo far menzione di ciò che riguarda l'insieme.

Gli allievi iscritti furono 38, di cui 26 del corso classico, 12 del tecnico. Mancò agli esami solo uno del corso classico per malattia, e dei 25 furono promossi solo 12, meno della metà; invece del corso tecnico furono promossi tutti meno uno. « La delegazione afferma di aver potuto rilevare che il grado « a cui trovansi il livello dell'insegnamento nel nostro Liceo « cantonale *le sembra tanto elevato da poter reggere al confronto « dei Licei esteri* ». — Quest'espressione, alquanto ricercata, esprime abbastanza bene un giudizio nè troppo favorevole nè troppo pessimista. « La nostra onorevole delegazione dice che « parecchi giovani studenti potrebbero far meglio, perchè forniti « di ingegno e di attitudine; ma non hanno perseveranza e « mancano di quel ferreo volere per il quale solo un giovine « potrà riescir bene nella carriera degli studi. Osserva inoltre « che tra gli allievi *del corso preparatorio* havvene alcuni che « patiscono di anemia d'ingegno e di buona volontà, sono assai « deboli, hanno poca coltura, sono scorretti, anzi scorrettissimi « nello scrivere, e del tutto ignari di ciò che trattano o presu- « mano di trattare. Il perchè è necessario per sostenere il cre- « dito di questo importante Istituto, di non ammettere mai nel

« Liceo, allievi *di istituti privati*, senza un previo e serio esame «soddisfacente».

Il conto-reso dice che fu ora provveduto a questo esame di ammissione.

Ci piace poi riprodurre un altro passo del conto-reso riflettente la gran questione delle lingue classiche. È noto che una delle principali obiezioni che si fa a questo studio è di concludere a poco risultato:

« Era tempo che nel nostro Liceo la lingua greca e la latina non fossero più, quella, affatto incognita, questa, scarsamente coltivata. Quest'anno abbiamo veduto degli allievi del Liceo tradurre *più o meno discretamente bene* dall'italiano in latino ed in greco »

Confessiamo però che, quanto alla lingua greca, anche il *più o meno discretamente bene* ci lasciò dubbiosi assai.

Il conto-reso si duole ancora che « parecchi studenti sieno stati trovati in difetto di buona volontà », ed aggiunge, con ragione, che « il merito d'un docente viene dedotto..... più che tutto dalla buona volontà, dall'amore al sapere che riesce a mettere nell'animo dei giovani » Egregiamente!

Ginnasio cantonale e Scuole tecniche.

« Allievi 339 ripartiti come segue: 114 nel ginnasio e scuola tecnica di Lugano; 80 nella scuola tecnica di Mendrisio, 90 in quella di Locarno e 55 in quella di Bellinzona..... » Taluni (dice il Conto reso) vorrebbero introdotto un regime più severo nelle nostre scuole pubbliche, quale viene esercitato in consimili istituti al di là delle alpi; ma a noi sembra doversi tener calcolo sufficiente sì dell'indole dei ragazzi che la frequentano che dei costumi del nostro paese. Tra noi certi esotici sistemi d'educazione, quando venissero introdotti, non darebbero i frutti sperati; temiamo che ne darebbero dei cattivi, come semmente che

« Fuor di sua region fa mala prova »

Sul che siamo perfettamente d'accordo.

Segue il sunto delle relazioni dei delegati.

Ginnasio cantonale e Scuola tecnica in Lugano. — La lingua italiana vi è impartita da ben 5 professori. I singoli giudizi fanno temere che il risultato finale di questo smembramento

sia alquanto difettoso. Poco soddisfacenti in complesso i giudizi sulle lingue latina, greca, francese e tedesca. Bene pel rimanente. Speciale menzione di lode al sig. prof. Giovanni Anastasi.

Scuola tecnica di Mendrisio. — È molto lodata dal Conto-Reso. Avremmo amato vedervi un cenno speciale relativo al Convitto annesso a questo istituto, tanto più che è parola di istituirne altri ⁽¹⁾.

Scuola tecnica di Bellinzona. — Giudizio sconsigliatissimo per la lingua italiana. Buono per il resto. Vi leggiamo con piacere questa menzione, *unica* in tutto il resoconto: « *Scienze naturali* ». Professore Borrini Francesco, Programma esteso e ben ordinato. Esami splendidi. Gli allievi quantunque tempestati di domande, risposero con prontezza e precisione ». I nostri complimenti!

Scuola tecnica di Locarno. Giudizio favorevolissimo. Lodati i professori Pedretti, Bazzi, Mariani, Pedrotta e Poroli.

Scuole normali in Locarno.

Scuola normale maschile. Solo 17 allievi. « Quanto al risultato degli esami la commissione esaminatrice *afferma che in complesso furono piuttosto soddisfacenti* ».

Pare che la freddezza di questo giudizio si sia voluto temperare con un certo qual ottimismo nelle linee che seguono nel Conto-Reso. Non possiamo però dispensarci dall'osservare che questo ottimismo è ben lontano dal corrispondere ai giudizi formulati in pieno Gran Consiglio da persone autorevolissime, ed ammesso implicitamente anche dal Consiglio di Stato. Siamo anzi persuasi che non è condiviso, nemmeno dagli ufficiali più elevati di questo dicastero, dal momento che, come risulta dagli *Atti del Gran Consiglio* fu seriamente discussa la rinnovazione di *tutto* il personale insegnante di questa scuola, e che se non lo si potè effettuare fu per la solita ragione della mancanza di aspiranti per l'esiguità dell'onorario. Noi siamo d'avviso che non tutti gli insegnanti della normale maschile meriterebbero questo trattamento. Anzi riteniamo taluno di loro

(1) Ci permettiamo una nota. A quanto ci si dice, nei passati tempi, quando i convitti erano annessi a vari altri istituti cantonali, si manifestò il bisogno che l'assuntore del convitto non fosse in pari tempo rettore dell'istituto, per varie ragioni facili a comprendersi.

eccellente, tal altro troppo carico di lavoro, ma pur buonissimo, ma potremmo pur presentare certi *autografi* che danno una strana idea dei risultati ottenuti in certe materie. Questo possiamo dire di scienza propria. Inoltre, se dobbiam credere a private informazioni pare che in questo istituto siano impartite delle idee pedagogiche poco in armonia coi sistemi ufficialmente adottati dal lodevole Governo.

Scuola normale femminile. Quarantadue allieve. Giudizio favorevole su tutti i punti.

Sopra la proporzione di allievi tra la normale maschile e la femminile diremo più sotto qualche cosa, quando prenderemo in esame la statistica dei maestri.

Dopo di ciò il Conto-Reso pubblica integralmente il rapporto dell'Ispettore generale, il quale si occupa anzitutto delle:

Scuole maggiori.

Le maschili sono 20: furono frequentate da 477 allievi, di cui 370 subirono gli esami. Le femminili sono 11, con 257 iscrizioni, di cui 236 subirono gli esami.

Le due commissioni esaminatrici, *trans* e *ciscenerina* « furono concordi come siavi stato in quasi tutte le scuole molto lavoro ed un notevole profitto. Tuttavolta lamentano ancora: 1° le precoci ammissioni; 2° l'uso di libri di testo inadatti; 3° la difettosa pronuncia del francese in alcune scuole; 4° la smania veramente dannosa in taluni docenti di voler troppo insegnare, di voler tutto svolgere il programma, quando la scolaresca non è tale da poterne approfittare; 5° l'esigere dagli allievi, come avviene in qualche scuola, lo studio letterale di quei rami, per esempio la geografia, la storia, l'economia domestica ecc. i quali per la loro stessa natura vogliono essere ritenuti *a senso* ed esposti a senso: e finalmente il metodo poco conforme ai principii di una sana didattica, adoperato da alcuni docenti, di compendiare le materie d'insegnamento in *ristretti*, che riescono spesso insufficienti o mancanti di esattezza ».

Noi partecipiamo in tutto e per tutto agli appunti surriferiti delle delegazioni.

Le scuole maggiori maschili formano attualmente uno dei più ardui problemi dell'organamento scolastico ticinese, e forse il più difficile a risolversi in modo onninamente soddisfacente.

Avantutto i criteri direttivi di questo grado d'insegnamento per quanto concerne il programma ed il suo sviluppo variano troppo a seconda che gli allievi medesimi sono destinati a continuare i loro studi nelle scuole tecniche e ginnasiali o pure intendano di chiuderli col 3° anno della maggiore. Poscia son influiti quanto alla maturità degli ammittendi dalle circostanze di luogo, in alcuni distretti provvenendo essi da scuole elementari più sviluppate, in altre meno.

È anche a vedersi se il numero delle scuole maggiori non sia stato di troppo aumentato, di modo che, alcune d'esse per vivere hanno bisogno di accettare dei tironi assolutamente immaturi, che poi in gran parte abbandonano la scuola prima di averne compite le classi. Troviamo che le scuole di Stabio, Agno, Vira-Gambarogno, Cevio, Maggia e Ludiano non ebbero 3° corso. Di tre o quattro altre troviamo nello stesso rapporto un giudizio sconsolante, e di altre ancora giudicate piuttosto favorevolmente ci pare proprio si sia creduto dover tener più conto della buona volontà dei maestri, e dei progressi relativamente fatti, che del vero adempimento del programma scolastico.

Miglior giudizio è fatto, e crediamo con ragione, delle scuole maggiori femminili. — Gli appunti fatti alle scuole maggiori dalla lod.^{le} Delegazione, e da noi già sopra riferiti, sono però generici e riflettono anche quest'ultime.

I difetti di metodo segnalati dalla Delegazione sono pur troppo reali e generali, per quanto ci consta da private informazioni, specialmente quelli riflettenti i libri di testo, lo studio a memoria dei ristretti di storia e di geografia eccetera. Ora pei libri di testo certo che la questione è ardua assai e non prossima ad una soluzione. Reputiamo ottima cosa l'adottar gli *Elementi d'Aritmetica* dell'Anastasi, ma questi provvedono per una materia, mentre tant'altre ne rimangono. Pei libri di lettura, per esempio, come si fa ad averne di addatti alle nostre scuole? Bisogna adattarsi alla roba italiana, non sempre la migliore, che snatura in gran parte lo spirito dell'insegnamento e d'altra parte ci priva di quel poco d'*istruzione civica* che dal momento che si volle sbandita, col programma del 1855, (ed a gran torto, secondo noi), dovrebbe essere compresa almeno in quell'istruzione generale che deve scaturire dalla *Lettura* (1).

(1) In successivi articoli, che saranno pubblicati dall'*Educatore*, verranno presi in esame partitamente tutti i libri di testo raccomandati dai *Programmi* nonchè i programmi medesimi.

Non bisogna quindi far aggravio ai signori docenti dall'uso di libri di testo inadatti, perchè riesce loro difficile, e sovente impossibile l'aver di meglio. Quanto all'uso dei ristretti, crediamo che, a dir la verità nuda e cruda, sono sovente una fatale necessità dipendente in parte dalla già accennata mancanza di testi adatti, in parte ancora dalla circostanza che certe materie esigono, per insegnarla senza testo, molta padronanza della materia appo il docente, e molto dispendio di tempo.

Scuole di disegno.

Sono 15 con 594 giovinetti. Lo spazio non ci concede di riprodurre per intero il confortevolissimo giudizio della Commissione speciale (Ciseri, Berra e Martinetti) sopra questo per noi importantissimo ramo dell'insegnamento. Ci basti dire che la impressione generale è che il progresso delle nostre scuole di disegno è continuo e sicuro, e che la lod. Commissione stessa dà prova di zelo illuminato nell'adempimento della sua missione. Essa fece delle utilissime e savie proposte, all'accompagnamento delle quali, teniamo per certo, avrà spianata la via il sussidio federale di fr. 5000 per il 1885, ottenuto non senza molta diligenza da parte del lod. Dipartimento.

In un buono sviluppo delle scuole di disegno, che da noi diedero sempre buoni risultati malgrado un certo andazzo nel metodo, e che messe su nuova via daranno quel risultato meraviglioso che il genio artistico ticinese può e deve conseguire, risiede l'elemento principale per farci ottenere in un non lontano avvenire l'agognata Scuola federale di belle arti, e per aprire vieppiù una vera fonte di ricchezza per la nostra patria. Non saranno mai dunque troppo gli sforzi delle autorità per tirar tutto il profitto possibile di quel tesoro che la Natura ha deposto fra gli ameni colli del Ticino.

(Continua).

B. BERTONI.

Sull'insegnare la geografia e la storia.

Gli è da lungo tempo che alcuni pedagogisti sorsero a criticare il modo con cui viene ordinariamente insegnata la geografia nelle scuole primarie. Essi dicono: perchè mai cominciare a dare agli alunni delle spiegazioni astrusissime di geografia matematica, a parlar loro di giri di rivoluzione e di rotazione, di circoli massimi, di equatore, di eclittica, di tropici, poi mano mano discendere a parlar loro di cose più facili, delle cinque parti della terra, poi dell'Europa, poi della Svizzera e finalmente del Cantone Ticino? Non è questo un andare a rovescio dello sviluppo dell'intelligenza del fanciullo la quale progredisce

sempre dal noto verso l'ignoto? Non varrebbe meglio seguire il sistema opposto, parlar loro del loro paese, della loro valle del fiume che vi passa, delle montagne che la costeggiano, poi dei distretti limitrofi, poi del cantone, e via via fino alla geografia matematica ed alla cosmografia che si deve serbar per l'ultima?

Molti però sostengono esser preferibile il vecchio sistema. Il fanciullo, essi dicono, capisce molto facilmente le idee generali della geografia meccanica, e se gli si spiega la carta dell'Europa ed il planisfero, lo comprenderà altrettanto bene che quella della Svizzera e del Ticino. E c'è qualche cosa di vero in questa affermazione, solamente, perchè fosse così, bisognerebbe assolutamente che nelle scuole elementari ci fosse il globo terraqueo, *montato* coi suoi cerchi in metallo. Tutti i maestri sanno che gusto sia l'insegnar la geografia matematica sul planisfero, e spiegare con quello che la terra è sferica, cosa sono i cerchi massimi, l'eclittica ed i tropici! Cosichè queste materie, nelle scuole minori si insegnano per lo più papagallescamente, senza ombra di profitto, e con infinito perditempo.

Chechè ne sia, i programmi governativi, e specialmente quello delle scuole maggiori, suggeriscono, anzi impongono, il metodo da noi prima enunciato, dal particolare al generale. Invece i libri di testo sono fatti tutti sul sistema vecchio. Or come si fa?

Ma c'è di peggio. I libri di testo fatti per insegnar la geografia, sono basati sull'ipotesi di una scuola elementare perfettissima, ma sovente per l'immaturità degli scolari riesce assolutamente impossibile l'abbracciar tutta la materia, e arrivare fino alla fine. Allora è la geografia della Svizzera e quella dell'Europa che va di mezzo. Gli allievi restano con delle nozioni disorientate di lontani paesi, che si cancellano presto dalla loro memoria.

Infine avviene che la geografia si studia *a memoria*, e par che gli allievi la recitino abbastanza bene, ma poi non hanno un'idea esatta della posizione rispettiva dei luoghi, ed a mala pena sanno, o non sanno, indicar colla mano, intorno a se stessi, da che parte sieno i vari punti cardinali.

Procureremo di dare un'idea del come si possa insegnare la geografia secondo il metodo *razionale*, combinandola in pari tempo collo studio della storia, facendo scusare alla bell'e meglio i testi secondo il vecchio metodo.

L'insegnamento si collega colle *lezioni di cose*, e cogli esercizi di *ordinamento delle idee* che si fanno subito nelle prime classi.

In tali esercizi il maestro fa eseguire dagli allievi delle proposizioni sulle domande: Come si chiama questo paese? come si chiamano i paesi quì vicini?.... (Quì il maestro può subito dar l'idea dei punti cardinali, ed addestrare i bambini a farne

uso, ma non si servirà a tutta prima, dei loro nomi scientifici: adopererà i nomi che può dedurre dal dialetto parlato, per esempio *a vento, a òra, a sera, a mattina*: solo quando gli allievi si saranno addestrati a questa operazione mentale, apprenderà loro i nomi scientifici).

Suppongo che il maestro sia, ad Osogna. Egli fa compire successivamente queste proposizioni. Questo paese è Osogna. Il fiume che passa di qui è il Ticino. Il paese più vicino, *andando contro il fiume, (od a vento)* è Biasca. Andando in giù si trova Cresciano, poi Claro. Di là del fiume, venendo in giù si trovano Iragna, Lodrino, Prosito. La Riviera è un distretto. La Riviera è attraversata dal Ticino e dalla ferrovia. A mattina ed a sera vi sono le montagne.

Durante questa rudimentale lezione di geografia il maestro dovrà far uso della carta geografica e mostrare la posizione rispettiva di questi paesi. Ciò abituerà l'allievo alla rappresentazione topografica dei luoghi.

Un'altra lezione preparatoria di geografia può tener dietro a questa, facendo compire queste proposizioni: L'acqua del Ticino viene dal San Gottardo. Passa per la valle Leventina. I paesi principali della Leventina sono Airolo, Quinto, Faido, Giornico, Bodio, Pollegio. L'acqua del Ticino viene anche dal Lucomagno. Passa per la valle di Blenio. Il fiume di Blenio si chiama Brenno. Il Brenno s'incontra col Ticino a Biasca. I paesi principali di Blenio sono Olivone, Aquila, Dongio, Malvaglia, Semione. La valle Leventina e la valle di Blenio sono due distretti. (L'uso della carta geografica è qui di pieno rigore).

Passiamo ad una terza lezione: L'acqua del Ticino va al Lago Maggiore. Prima di arrivare al Lago Maggiore c'è Lumino, poi Castione. A Castione si passa la Moesa. La Moesa viene dalla Mesolcina. La Mesolcina è del Cantone dei Grigioni. Dopo c'è Arbedo ⁽¹⁾. Bellinzona è una città. A Bellinzona si trova il governo, il tribunale. Dopo viene Giubiasco, Sant'Antonino, Cadenazzo, Magadino. A Giubiasco scende la valle Morobbia... C'è un gran piano.... Di là del fiume, ecc.... Un ramo della ferrovia va a Locarno....

Abbiamo insistito sul punto che la carta geografica dovesse sempre esser sott'occhio in questi preliminari esercizi, perchè si arriverà ben presto a sortire dall'orizzonte delle cose note all'allievo, e d'allora in poi, sarà la carta geografica che deve guidarlo. Perciò, esaurito l'ordinamento di quelle idee più o meno complete che l'allievo possiede già in fatto di geografia, ed in pari tempo insegnatogli a leggere la carta, dovremo tutto

(1) Qui il maestro prenderà l'occasione per dire: qui ci fu una battaglia, facendo leggere nei medesimi giorni, come *esercizi di lettura*, i passi nelle Nozioni Elementari di Storia Svizzera.

ad un tratto cangiar metodo. Qui finisce la lezione di cose, per cominciare la vera geografia. La lettura della carta succede logicamente *dal generale al particolare*, e quindi, sia che si completi lo studio del Cantone, sia che si intraprenda quello della Svizzera, o quella dell'Europa, od il planisfero, vale a dire in quelle sezioni superiori in cui la geografia si deve insegnare, (poichè quanto abbiain detto fin ora può essere anticipato di una sezione) cominceremo dalle rappresentazioni generali per venire alle particolari. Anzi qui, l'ordine della materia vorrebbe che, lasciando da parte ancora la geografia matematica, si cominciasse dalla distinzione tra terra e mare e dalle cinque parti del mondo, e si seguisse in tutto il vecchio sistema. Ma delle ragioni gravissime vi si oppongono, e ci prescrivono un ordine ben diverso. Avantutto può darsi che un certo numero di allievi non finiscano il corso di tutte le sezioni della scuola, poi può anche succedere che il tempo manchi ad esaurire il programma, ancora pel cittadino è più importante conoscere la Svizzera che l'Oceania, infine la storia deve andare di pari passo colla geografia, e quella cominciando dalla patria, questa deve fare lo stesso.

Il maestro dovrà quindi, appena ordinate le idee già possedute dall'allievo, ed insegnatogli a leggere la carta, completargli, seguendo pure il vecchio metodo, la conoscenza del Cantone e della Confederazione.

A ciò fare potranno servirgli anche i vecchi testi. Non già per studiarli a memoria. L'istrumento di questo insegnamento è sempre la carta geografica, il maestro è l'operaio che l'adopera, e il testo non deve servire che di *promemoria* ⁽¹⁾, dirò così, per trovarvi i nomi nuovi che si imparano, senza per nulla essere obbligati a seguirne l'ordine.

Nel medesimo tempo che l'allievo impara queste cose, esso studia eziandio la storia patria. Ed ecco che l'occasione si presenta al maestro per ricorrere sempre più alla carta geografica, ed indicargli il teatro degli avvenimenti. Vice-versa poi, ogniqualvolta nello spiegare la geografia si abatterà in un luogo storico, lo dovrà subitamente avvertire ed illustrare.

Compito l'insegnamento della geografia patria, e non concorrendo esso più con quello della storia patria, il maestro è libero di seguire in tutto e per tutto l'antico ordinamento.

Ma intendiamoci bene. Il maestro deve evitare accuratamente il pericolo che l'allievo lasci la scuola digiuno affatto delle cognizioni generali ed elementari sulle 5 parti della terra e sulla geografia matematica. Starà a lui il misurare il suo tempo, e regolarsi, ma val meglio restringersi nella geografia patria che

(1) Ad aiutare la memoria a ritenere i nomi geografici, giova, fra altro, l'adoperarli per gli esercizi di calligrafia.

lasciar succedere questo inconveniente, poichè se può dirsi ignorante l'allievo ticinese che non sappia bene dov'è il cantone di Appenzello, non meno ignorante sarebbe quello che non sapesse segnar l'Africa sul mappamondo. Le idee generali bisogna assolutamente darle, fossero anche succintissime, fatte a viva voce, senza studio a memoria, purchè quelle poche idee sieno ben digerite e s'imprimano bene nella mente. (Anche quì non dimenticar mai la carta geografica). Gli è infatti una grande verità che a quel modo che il pittore per fare un quadro comincia dal tratteggiare le linee generali, per ritoccare parecchie volte sul suo lavoro facendo diverse gradazioni di dettagli, così chi studia la geografia non deve entrare mai nei dettagli senza aver una chiara idea dell'assieme.

L'insegnamento della geografia matematica e della cosmografia sarà di molto facilitato, se verrà dato quando l'allievo è già molto abituato alla rappresentazione topografica della terra.

CAMILLO.

Lecture di famiglia.

Già prima d'ora avremmo voluto render conto di un prezioso libro di lettura pei giovinetti: CUORE, di quell'aureo scrittore che è Edmondo De Amicis. È un libro di lettura e di premio, addatto tanto pei ragazzi della seconda elementare come per quelli delle scuole maggiori e delle prime classi tecniche e ginnasiali. Il carattere del libro? Si esprime tutto col suo titolo: *Cuore*. Coloro che son bene compresi della necessità che fuori delle ore di scuola i giovanetti abbiano a mano delle buone letture, anzichè dei romanzacci, e delle stupide fantasticherie, come troppo di frequente avviene, faranno bene di provvedersi di questo libro, come pure i maestri che intendessero imprestare buoni modelli di composizione a questo magico artista della prosa italiana. Il successo enorme ch'ebbe in Italia, è d'altronde la miglior prova del nostro giudizio. Ne leviamo un capitolo, che da abbastanza bene l'idea del libro ed è inoltre un bell'esempio di « lingua parlata » (1).

IL MIO COMPAGNO CORRETTI.

..... mia madre mi mandò a fare una passeggiata sul corso. A metà circa del corso, passando vicino ad un carro fermo davanti una bottega, mi sento chiamare per nome; mi volto, era Corretti, il mio compagno di scuola colla sua maglia color cioccolatta e il suo berretto di pelo di gatto, tutto sudato e allegro che aveva un gran carico di legna sulle

(1) *Cuore* di Edmondo De Amicis, è reperibile alla Libreria di Carlo Salvioni in Bellinzona.

spalle. Un uomo ritto sul carro gli porgeva una bracciata di legno per volta, egli le pigliava e le portava nella bottega di suo padre, dove in fretta e in furia le accalastava.

— Che fai, Corretti? — gli domandai.

— Non vedi? — rispose tendendo le braccia per pigliare il carico; — ripasso la lezione.

Io risi. Ma egli parlava sul serio, e presa la bracciata di legno cominciò a dire correndo: *Chiamansi accidenti del verbo..... le sue variazioni secondo il numero..... secondo il numero e la persona.....*

E poi buttando giù la legna e accalastandola: — *secondo il tempo..... secondo il tempo a cui si riferisce l'azione.....*

E tornando verso il carro a prendere un'altra bracciata; — *secondo il modo con cui l'azione è enunciata.*

Era la nostra lezione di grammatica per il giorno dopo. — Che vuoi mi disse, — metto il tempo a profitto. Mio padre è andato via col garzone per una faccenda. Mia madre è malata. Tocca a me a scaricare. Intanto ripasso la grammatica. È una lezione difficile oggi. Non riesco a pestarmela nella testa. Mio padre ha detto che sarà quì alle sette per darvi i soldi, — disse poi all'uomo del carro.

Il carro partì. — Vieni un momento in bottega, — mi disse Corretti. Entrai: era uno stanzone pieno di cataste di legna e di fascine, con una stadera da una parte. — Oggi è giorno di sgobba, te lo accerto io, — ripigliò Corretti; — debbo fare il lavoro a pezzi e a bocconi. Stavo scrivendo le proposizioni, è venuta gente a comprare. Mi son rimesso a scrivere, eccoti il carro. Questa mattina ho già fatto due corse al mercato delle legna. Non mi sento più le gambe e ho le mani gonfie. Starei fresco se avessi il lavoro di disegno! — E intanto dava un colpo di scopa alle foglie secche ed ai fuscilli che coprivano l'ammattionato.

— Ma dove lo fai il lavoro, Corretti? — gli domandai.

— Non quì di certo, — riprese; — vieni a vedere; — e mi condusse in uno stanzino dietro la bottega, che serve da cucina e da stanza da mangiare, con un tavolo in un canto dove ci aveva i libri e i quaderni, e il lavoro incominciato. — Giusto appunto — mi disse — ho lasciato la seconda risposta per aria: *col cuojo si fanno le calzature, le cinghie...* Ora ci aggiungo *le valigie*. — E presa la penna si mise a scrivere con la sua bella calligrafia. — C'è nessuno? — s'udì gridare in quel momento dalla bottega. Era una donna che veniva a comprar fascinotti. — Eccomi, rispose Corretti; e saltò di là, pesò i fascinotti, prese i soldi, corse in un angolo a segnar la vendita in uno scartafaccio, e ritornò al suo lavoro dicendo: — Vediamo un po' se mi riesce di finire il periodo —. E scrisse: *le borse di viaggio, gli zaini dei soldati*. — Oh il mio povero caffè che scappa via! — gridò all'improvviso, e corse al fornello a levare la caffettiera dal fuoco —. È il caffè per la mamma — disse; — bisognò bene che imparassi a farlo. Aspetta un po' che glie lo portiamo, così ti vedrà, le farà piacere. Son sette giorni che è a letto..... Accidenti del verbo! Mi scotto sempre le dita con questa caffettiera. Che cosa ho da aggiungere dopo gli zaini

per i soldati? Ci vuole qualche altra cosa e non la trovo. Vieni dalla mamma.

Aperse un uscio, entrammo in un'altra camera piccola; c'era la mamma di Corretti in un letto grande, con un fazzoletto bianco intorno al capo.

— Ecco il caffè, mamma, — disse Corretti porgendo la tazza; — questi è un mio compagno di scuola.

— Oh! il bravo signorino, — mi disse la donna; — viene a far visita ai malati, non è vero?

Intanto Corretti accomodava i guanciali dietro alle spalle di sua madre, raggiustava le coperte del letto, riattizzava il fuoco, cacciava il gatto dal cassetto. Vi occorre altro mamma? — domandò poi ripigliando la tazza —. Li avete presi i due cucchiaini di siroppo? Quando non ce ne sarà più darò una scappata dallo speziale. Le legna sono scaricate. Alle quattro metterò la carne al fuoco come avete detto, e quando passerà la donna del burro le darò quegli otto soldi. Tutto andrà bene, non vi date pensiero.

— Grazie, figliuolo, — rispose la donna; povero figliuolo, va! Egli pensa a tutto.

Volle che pigliassi un pezzo di zucchero, e poi Corretti mi mostrò un quadretto, il ritratto in fotografia di suo padre, vestito da soldato; lo stesso viso del figliuolo, con quegli occhi vivi e quel sorriso così allegro. Tornammo nella cucina. — Ho trovato la cosa, — disse Corretti, e aggiunse sul quaderno: *Si fanno anche i finimenti dei cavalli.* — Il resto lo farò stasera, starò levato fino a più tardi. Felice tu che hai tutto il tempo per studiare e puoi ancora andare a passeggio!

E sempre gajo e lesto rientrato in bottega cominciò a mettere i pezzi di legno sul cavalletto e a segarli per mezzo, e diceva: Questa è ginnastica! Altro che la *spinta delle braccia avanti*. Voglio che mio padre trovi tutte queste legna segate quando torna a casa; sarà contento. Il male è che dopo aver segato faccio dei *t* e delle *l* che pajono serpenti, come dice il maestro. Che ci ho da fare? Gli dirò che ho dovuto menar le braccia. Quello che importa è che la mamma guarisca presto, questo sì. Oggi sta meglio, grazie al cielo. La grammatica la studierò domattina al canto del gallo. Oh! ecco la carretta coi ceppi! Al lavoro.

Una carretta carica di ceppi si fermò davanti alla bottega. Corretti corse fuori a parlar con l'uomo, poi tornò. — Ora non posso più tenerti compagnia, — mi disse —; a rivederci domani. Hai fatto bene a venirmi a trovare. Buona passeggiata! Felice te.

E strettami la mano, corse a pigliar il primo ceppo, e ricominciò a trottare fra il carro e la bottega, col viso fresco come una rosa sotto il berretto di pel di gatto, e vispo che metteva allegrezza a vederlo. Felice te! egli mi disse. Ah no, Corretti, no; sei tu il più felice, perchè studi e lavori di più, perchè sei più utile a tuo padre e a tua madre, perchè sei più buono, cento volte più buono e più bravo di me, caro compagno mio.

CRONACA.

Cassa pensioni dei docenti. — Il Dipartimento dell'Istruzione Pubblica sta studiando l'istituzione di una *cassa-pensioni* dei docenti, ed il lavoro a quanto ci venne assicurato, procede su buona via, colla migliore speranza di un buon successo anche davanti il potere legislativo. Crediamo anzi che a questa faccenda si riferisca la recente circolare ai maestri del lod. Dipartimento.

È però a prevedersi che anche questa buonissima innovazione incontrerà le sue difficoltà, ed avrà degli avversari decisi, che la sapranno osteggiare, se non direttamente almeno con quei mezzi indiretti di cui è ricca l'arte del fóro.

Una delle obbiezioni che è già venuta a galla è questa: che le pensioni ai maestri costituirebbero un privilegio di fronte agli altri impiegati. Questa è la stessa logica di colui che potendo e non volendo soccorrere il suo vicino nella necessità, dicesse: siccome non soccorro tutti coloro che han bisogno di ajuto, non voglio fare un privilegio per costei!

La principale ragione che corre a favore delle pensioni ai maestri, sta nel fatto, a tutti noto, che nel Cantone i più, specialmente i maschi, considerano l'occupazione di docente come uno stato transitorio e di aspettativa se capita un'occupazione più lucrosa, e ciò con gravissimo discapito per il valore del personale insegnante. Bisogna dunque che lo stato di maestro diventi una carriera accettabile, in ciò, che non offrendo la possibilità dell'arricchimento, accerti almeno la vecchiaia contro ogni rovescio di fortuna. L'esperienza insegna come gli impieghi che assicurano la pensione, non sono mai senza concorrenti anche in confronto ad altri impieghi più lucrosi ma di durata ed avvenire incerto. (B).

Il decano dei maestri. — Il signor Francesco Tholmann, celebrerà, lunedì prossimo, il suo 91^o anniversario, a Tuttlebuch (Lucerna). Tholmann entrò nell'insegnamento nell'anno 1812, esercitò il suo ministero senza interruzione per 73 anni, sino alla primavera del 1885. i suoi antichi allievi gli preparano un'ovazione. (Dalla *Liberta*).

RISPOSTA AD UN MAESTRO.

Un maestro elementare ci scrisse domandandoci perchè l'*Educatore* non pubblicasse degli esercizi didattici propriamente detti, e mandandoci anzi, per essere pubblicati, alcuni suoi modelli di composizione per imitazione o per amplificazione, nonchè alcuni quesiti d'aritmetica col loro svolgimento.

Noi ringraziamo quel docente, di cui ci son noti i pregi, e troviamo anche ben condotti i suoi *Esercizii*, ma non possiamo soddisfarlo, e ciò per una questione di principio.

La pedagogia sì teorica che applicata, sarà sempre la principal cura dell'*Educatore*, ma non crediamo di far posto alla didattica tecnica. I maestri che ci leggono troveranno nella prima le idee dirigenti, il metodo, la discussione dei principii, quello che ecciti il loro spirito all'attività ed al progresso, e ciò tornerà loro di qualche profitto, ma nella seconda essi troverebbero invece un lavoro già fatto, uno schivafatica che li dispensi dal ragionare e dal creare. Noi siamo nemici, lo diciamo francamente, di quei giornali didattici, dove il maestro trova la pappa fatta e scodellata per ogni classe, per ogni sezione e per ogni materia. Essi tolgono al maestro la sua qualità di uomo cosciente per farne una macchina, un autòma.

Non è la guida stampata, sia essa libro o giornale, che deve dare il soggetto delle lezioni di cose, delle composizioni, eccetera, ma è la vita pratica della scuola, il carattere della scolaresca, l'ambiente in cui vivono. Siccome l'opera principale del maestro è ordinare le cognizioni possedute dall'allievo, e servirsene per associarne loro di nuove, perciò nella scelta di tali argomenti non deve aver altra guida che il suo criterio. E qui dove deve riflettere la sua intelligenza, traendo profitto dai fatti principali che accadono nel paese, nelle famiglie, in iscuola, dagli stessi mancamenti degli allievi, per abituare questi ancor sotto l'impressione viva di questi avvenimenti, ed esprimere con parole proprie l'impressione che ne han ricevuta. E se si tratta di lezioni di cose, sarà ancora la vita, l'ambiente dell'allievo, che deve mostrare naturalmente quali idee si attaccano al soggetto preso in esame.

Fra gli *esercizii* mandatici si trova per esempio la nota favola della cicala e della formica, svolta con molta accortezza. Ma non crede il nostro amico maestro, che meglio della favola, potrà servire sia allo scopo morale, sia allo scopo didattico, l'impressione viva e vera data da un avvenimento giornaliero, come ne succedono tanti sotto gli occhi medesimi del fanciullo?

Il De Amicis nel suo *Cuore*, ha mostrato come si possa trarre argomento di un intero volume di magnifiche composizioni moralissime, solo dalle avventure di un anno di scuola di un alunno della 3^a sezione elementare. Quel libro è un vero successo pedagogico non solo pei ragazzi ma anche pei maestri, i quali devono far sorgere l'impressione dagli accidenti della vita scolastica o famigliare, e sopra questa impressione, esercitare la *riflessione*.

I quesiti d'aritmetica sono meglio addatti, benchè crediamo che anche questi il docente abbia ad esercitar sè stesso a crearli, ma pubblicarli *da soli*, senza gli altri esercizi, non è forse nemmeno nell'intenzione del nostro corrispondente.

B.